

## Apporti del germanico ai dialetti dell'Alta Valle

CARLA MOTTINI

### *Inizi degli studi sul dialetto delle valli*

Fra i molti temi di ricerca possibili, il mio interesse per un'indagine filologica sui dialetti dell'area delle valli retiche, è derivato dalla lettura di alcuni lavori già esistenti sull'argomento.<sup>1</sup> A questi accennerò brevemente, rivolgendo particolare attenzione a quelli che hanno come tema il rapporto tra i dialetti delle vallate retiche e l'area germanica.

Nel 1843 la pubblicazione di una raccolta di *Idiotismi bormiesi*, che Giuseppe Picci aveva spigolato nella Divina Commedia,<sup>2</sup> ebbe l'effetto di richiamare, per la prima volta, l'attenzione degli studiosi sul dialetto di Bormio.

Due anni più tardi (1845), l'abate Pietro Monti pubblicava il *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, testo che contiene la parabola del figliuol prodigo tradotta in dodici dialetti significativi della sopracitata diocesi. Oltre a parole e saggi di letteratura bormini, il vocabolario raccoglie circa ottocento voci poschiavine. Bormio e Poschiavo, infatti, facevano allora parte, ecclesiasticamente, della diocesi di Como.

Tuttavia a proporre un ampio studio dei dialetti bormino, poschiavino e bregagliotto, condotto su basi scientifiche nel senso moderno, provvide autorevolmente e magistralmente Graziadio Isaia Ascoli nei noti *Saggi Ladini*,<sup>3</sup> risultato di un primo esame sistematico dei dialetti delle Alpi orientali nel loro insieme. Nel trattare del ladino e del lombardo e più particolarmente, «... delle varietà che si possano reputare piuttosto intermedie che miste, e dei caratteri di speciale affinità fra il gruppo ladino e il lombardo»,<sup>4</sup> l'Ascoli si soffermò appunto su queste varietà alpine.

J. Michael pubblicò a Halle nel 1905 la sua tesi dal titolo *Der Dialekt des Poschiavotals (Poschiavo, Brusio, Campocologno)*. Lo scopo dello studio è fissato nei termini seguenti: dare una descrizione più particolareggiata (rispetto a quella dell'Ascoli) dei suoni e delle forme del

---

<sup>1</sup> Si pubblica qui il capitolo introduttivo della tesi di laurea di C. Mottini. Cf. per una trattazione bibliografica più ampia R. BRACCHI, *Il problema dell'aggregazione dialettale della Valtellina*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 17 (1993), pp. 177-246.

<sup>2</sup> G. PICCI, *Nuovi studi su Dante*, Brescia 1843, pp. 229 ss. Il Picci si sofferma sugli *Idiotismi bormiesi in Dante e in altri classici toscani*; a p. 230 asserisce che «... il dialetto, chi si faccia a studiarlo nei più rustici e romiti casolari e sul labbro dei più vecchi de' padri, ci vien trovato per tre settime parti formato del più puro e del più antico latino, per tre altri tanti è composto di prete voci toscane, il rimanente consta d'altri elementi greci, celtici, stranieri».

<sup>3</sup> G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, primo volume dell' «Archivio glottologico italiano», Roma-Torino-Firenze 1873, pp. 286 ss.

<sup>4</sup> Cf. p. 286 dei *Saggi ladini* citati. Per quanto concerne il poschiavino l'Ascoli attinse a due fonti di differente confessione (evangelica e cattolica) e rilevò un curioso fenomeno grammaticale: il participio passato dei verbi della prima coniugazione in *-are* esce in *-ù* nella varietà usata dai cattolici, in *-à* in quella usata dai riformati. La desinenza cattolica è conservativa, l'evangelica è lombarda, e rappresenta l'elemento più moderno. Oggi, grazie ai rapporti più frequenti tra i giovani delle due confessioni, la forma in *-ù* viene accettata anche dai protestanti. «Se il dialetto poschiavino è più lontano dal ladino che il dialetto bregagliotto, afferma l'Ascoli, ciò è dovuto al fatto che il passo del Bernina è più 'arduo' del passo del Maloggia».

dialetto poschiavino, in modo speciale della varietà brusiese. Il M. asserisce che il dialetto valligiano si distingue in due varietà, la poschiavina e la brusiese. L'autore indica inoltre le ragioni della presenza nel dialetto di termini stranieri (i fitti viaggi di vetturini di lingua tedesca sulla tratta Poschiavo-Engadina) e rammenta che molte di queste voci di importazione sono vive solo sulla bocca degli anziani (senza però citare esempi).

Il grande dialettologo ticinese Carlo Salvioni fondatore del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (Lugano, ora Bellinzona 1952 ss.), dedicò nel 1906 allo studio del Michael un'ampia disamina critica: *Il dialetto di Poschiavo*.<sup>5</sup> Il S. fa un confronto tra il dialetto valtellinese e quello poschiavino, mettendo in evidenza le caratteristiche conservative della parlata poschiavina, le quali trovano la loro ragione nella vicenda storico-politica della valle. Lo studioso ticinese conclude sostenendo che lo studio del Michael rappresenta semplicemente un vocabolario con trascrizione fonetica (egli critica soprattutto la superficialità delle indagini sui termini menzionati).

Nel 1913 il bormino Glicerio Longa fu sollecitato a pubblicare il suo *Vocabolario bormino* su uno dei più autorevoli periodici linguistici del tempo, quale era «Studij romanzi». Il vocabolario venne dedicato dal Longa a Carlo Salvioni, suo “maestro e guida”. Il S. stesso aveva già in precedenza trattato di voci bormine.<sup>6</sup> Quattro anni più tardi della pubblicazione postuma del fondamentale volume, Ambrosina Rini recensì il *Vocabolario* del Longa e poco dopo redasse delle *Notarelle di morfologia bormiese* per completare la descrizione prevalentemente lessicale dei dialetti di Bormio e delle sue valli fatta dal Longa; infine la Rini pubblicò le *Giunte al «Vocabolario di Bormio»*.<sup>7</sup>

Negli anni 1908, 1909 e 1910 Pier Enea Guarnerio aveva redatto a puntate nei «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» uno studio intitolato *Appunti lessicali bregagliotti*,<sup>8</sup> il quale nel 1911 fu oggetto di una pubblicazione di J. Jud nel «Buletin de dialectologie romane»: *Dalla storia delle parole lombardo-ladine*.<sup>9</sup> Jud accenna alle origini del dialetto bregagliotto, riferendosi anche a materiali raccolti personalmente. In questo lavoro lo studioso fa un primo esame delle voci tedesche presenti in quest'area e della loro origine. Secondo il suo parere il Guarnerio non ha considerato a sufficienza il fatto che la Svizzera orientale (di cui la Val Bregaglia fa parte) non è stata germanizzata che dal settimo secolo in poi e che i dialetti tedeschi, che hanno sostituito il romancio, hanno accolto e conservato un numero considerevole di espressioni ladine.

Si conclude così quella che può venir definita “l'età eroica” della dialettologia di queste valli, una fase di ricerca che resta comunque fondamentale e che rappresenta il punto di partenza obbligato per tutti gli studi successivi.

Nei decenni che seguirono molti dialettologi si interessarono a quest'area e furono pubblicate diverse raccolte di termini dialettali con la storia della loro origine. Nell'analisi lessicale diacronica che seguirà faremo riferimento soprattutto ai termini di origine germanica (con particolare riferimento al dialetto di Livigno).

---

<sup>5</sup> C. SALVIONI, *Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» 39 (1906), pp. 477-494, 505-522, 569-586, 603-622.

<sup>6</sup> Sempre in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» 47 (1814), pp. 592-600. Le voci bormine trattate sono *röjna*, *bröjna*, *röjcia* (= rovina, brina, pianta della rapa).

<sup>7</sup> In «Archivum Romanicum», rispettivamente nel vol. 2 (1918), pp. 109-124 e pp. 387-391; nel vol. 5 (1921), pp. 239-244. A. BLÄUER RINI, *Giunte al «Vocabolario di Bormio», con note introduttive sul dialetto bormino*, in *Studi di dialettologia alto-italiana* (= Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» 8), Genève 1924.

<sup>8</sup> Cf. 41 (1908), pp. 199-212 e 392-407; 42 (1909), pp. 970-987; 43 (1910), pp. 372-390.

<sup>9</sup> Cf. 3 (1911), pp. 1-18 e 63-86. L'anno successivo C. Salvioni risponde con i propri *Appunti alpino-lombardi*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 45 (1912), pp. 272-285.

## **ANALISI LESSICALE DIACRONICA**

### **Premessa**

Non è impresa semplice tracciare, attraverso il tempo, il profilo linguistico di questo territorio. Esaminare gli elementi della parola nella loro evoluzione equivale a tratteggiare la storia non solo del dialetto, bensì, almeno in parte, della comunità stessa e della sua vita complessa. Un elemento fondamentale che accomuna la storia linguistica di queste tre valli è certamente la loro collocazione geografica. Parlati in una zona che si trova alla confluenza tra l'area germanica e quella latina, i dialetti delle vallate retiche sono sempre stati aperti, nel corso di tutta la storia, alle più diverse influenze.

I dialetti della valle di Poschiavo si distinguono per l'alta conservatività e per una spiccata specificità lessicale (essi subiscono, distinguendosi sensibilmente dai dialetti delle vicine regioni della Svizzera italiana, un forte influsso dell'area camuno-valtellinese).

In una posizione particolare sta anche la Val Bregaglia, dove l'influsso culturale lombardo e l'elemento romancio si sono intersecati a causa della situazione geografica e degli eventi storici. Soprattutto l'alta valle (Sopraporta) mostra nella fonetica e nel lessico chiari caratteri romanci.

Altrettanto singolare è la situazione dei dialetti nel Bormiese, da sempre aperti oltre che agli influssi da nord e da sud, anche a quelli da oriente e da occidente.<sup>10</sup> Come ci fa notare R. Bracchi,<sup>11</sup> due toponimi significativi sottolineano l'incontro, in questo territorio, di varietà linguistiche ed etniche differenti: *il Corno dei Tre Signori* presso il passo del Gavia in Valfurva, nel cui vertice convergevano i confini della Serenissima, dell'Impero Asburgico e delle Tre Leghe Grigie; e il *Dreisprachenspitze* "pizzo della tre lingue", ora Pizzo Garibaldi, estrema punta meridionale del Monte Muranza al passo dello Stelvio, che segna ancora il confine tra Romanci, Italiani e Tedeschi. Circondate da alte vette, queste valli hanno potuto mantenere a lungo le loro caratteristiche distintive, assorbite attraverso una secolare osmosi dai quattro punti cardinali. Innovazione e conservazione si compongono nella loro struttura con equilibrio.

Osservando da vicino questa situazione, risulta facilmente comprensibile come un territorio geograficamente tanto frammentato non possa costituire un'unità linguistica compatta. È per questo motivo che non possiamo, a rigore, parlare di dialetti delle vallate retiche, ma solo di dialetti nelle vallate retiche. Nonostante le particolarità fonetiche e talvolta lessicali di queste varietà, ci appare tuttavia ben radicata, soprattutto nell'Alta Valtellina e in Val Poschiavo, una piattaforma linguistica comune di dialetto lombardo. Tale base comune evidenzia che i dialetti parlati in queste valli nella loro struttura sintattica, morfologica e fonetica appartengono al gruppo romanzo.

<sup>10</sup> Cf. più sotto: influssi greci e orientali.

<sup>11</sup> R. BRACCHI, *Il dialetto di Bormio attraverso i secoli (Profilo lessicale diacronico)*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 164 (1982), p. 5.

Per attenerci strettamente al tema della nostra indagine, ci soffermeremo con più insistenza sul periodo che va dal Medioevo ai nostri giorni, periodo in cui l'influsso germanico ha lasciato le sue tracce più evidenti anche in questi dialetti.

### ***Dalla preistoria al medioevo***

#### *Abbreviazioni*

a.a.t.	= antico alto tedesco	germ.	= germanico
a.b.t.	= antico basso tedesco	got.	= gotico
a.franc.	= antico francone	i.e.	= indoeuropeo
a.fris.	= antico frisone	ingl.	= inglese
ags	= anglosassone	lat.	= latino
a.ingl.	= antico inglese	long.	= longobardo
a.ir.	= antico irlandese	m.a.t.	= medio alto tedesco
a.isl.	= antico islandese	m.b.t.	= medio basso tedesco
alem.	= alemanno	ned.mod.	= olandese moderno
a.ned.	= antico olandese	norv.	= norvegese
a.nord.	= antico nordico	run.	= runico
a.sass.	= antico sassone	ted.mod.	= tedesco moderno
dial.	= dialettale	sass.	= sassone
fr.	= francese	sved.	= svedese

Una suddivisione precisa tra i vari idiomi non è sempre possibile e ha uno scopo eminentemente pratico. In mancanza di caratteristiche fonetiche ben determinate, l'attribuzione all'influsso di un'area piuttosto che a quello di un'altra dovrà basarsi unicamente su considerazioni relative alla diffusione di quel particolare termine nell'area in esame. Per eccesso di chiarezza, molte volte si è tentati di dividere là dove invece la realtà quotidiana unificava. Un gruppo etnico non si sostituiva automaticamente a un altro, cancellando ogni traccia precedente. Al contrario l'insediamento di un popolo avveniva spesso in modo molto lento. Di solito si conviveva a lungo, permettendo che un'entità si compenetrasse profondamente nell'altra, come dimostrano alcune sopravvivenze epigrafiche e toponomastiche. Si tratta, in genere, di processi millenari, prodottisi per osmosi ininterrotte.<sup>1</sup>

#### *Periodo prelatino*

Accenneremo dapprima in modo fugace al periodo prelatino, che vede nell'Italia del nord condizioni etniche assai complesse. Per periodo prelatino intendiamo un periodo che comprende un estesissimo arco di secoli, entro il quale risulta molto difficile stabilire divisioni e attribuzioni. Alcune risultante generali appaiono tuttavia assodate. Nell'area sono infatti presenti, in determinate epoche sincronicamente, gruppi etnici preindoeuropei e indoeuropei.

Preindoeuropei possono essere definiti i cosiddetti sostrati mediterraneo e ligure.<sup>2</sup> Il

---

<sup>1</sup> Per un rapidissimo tratteggio diacronico cf. R. BRACCHI, *Profilo storico-dialettale*, in M. GASPERI - G. PEDRANA, *Guida di Bormio. Percorsi storici, artistici, culturali nella Magnifica Terra*, Bormio 1999, pp. 22-31.

<sup>2</sup> O. LURATI, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976, p. 49.

lessico attribuibile alla sedimentazione mediterranea copre generalmente ambiti culturali di tre tipi diversi e tra loro correlati, tutti in stretta dipendenza dall'ambiente geografico nel quale si inseriscono, quello degli animali, delle piante e della configurazione geomorfologica, la struttura familiare e le attività primordiali legate inizialmente alla raccolta dei prodotti spontanei e alla caccia, successivamente all'agricoltura e all'allevamento. Ci limiteremo a ricordare, a titolo esemplificativo, qualche termine pescato in ognuno di questi settori: \*garbo / \*gerbo "terreno incolto" (borm. *gherbìc* "terreno quasi sterile", liv. *ghèrp* "acerbo, non maturo"), \*ampa "lampone" (breg. *aempa*, borm. *ampómola* "lampone"), \*baita "riparo, abitazione" (borm., liv. *bàita* "casa" con fissazione del significato nel senso più comune del termine).

Caratteristico della presenza ligure sembra essere il suffisso *-ask-*, segnalato in alcuni toponimi (*Ghéesc* in Valfurva, ant. *Gaviasco*) e ancora presente negli etnici *cipinàsc'ch*, *forbàsc'ch*, *livignàsc'ch*, *tolàsc'ch* "abitanti rispettivamente di Cepina, Valfurva, Livigno, Tola".

Resti epigrafici ritrovati nel territorio compreso tra i fiumi Toce e Adda, attestano invece una parlata con caratteristiche inconfondibilmente indoeuropee. Si tratta della lingua dei Leponzi, affine a quella celtica, alla quale è possibile attribuire lo stesso nome di Bormio (dial. *Bórm*), dal tema \*bormo- "caldo" (i.e. \*g<sup>w</sup>hor-mo), che compare nell'irlandese *gorim*, nel latino *formus* "caldo" e in numerose altre lingue indoeuropee.<sup>3</sup> La ragione di tale denominazione dovette certamente essere data dalla presenza di diverse sorgenti termali. un tempo liberamente scroscianti dalla roccia.

Indoeuropei, come è noto, sono i Celti. All'inizio del V secolo a.C., si affacciano da nord i Galli (Celti continentali), incuneandosi in un'area compresa tra le Alpi e l'Appennino, dove in precedenza era dominante l'influsso ligure e leponzio. Una delle caratteristiche fonetiche di questo ramo linguistico è la scomparsa della *p* tanto in posizione iniziale quanto interna. A essa si può aggiungere l'assimilazione progressiva del nesso *-nd-* > *-nn-*. Un esempio nel quale si riassumono entrambi i fenomeni può essere indicato nel termine *sóna* che designa a Isolaccia e a Livigno "il secchio di legno che serve per trasportare il latte". Esso va confrontato con la voce danese e norvegese *spand* "secchio" e ricondotto al gallico \**sunna* "secchio" < \**sonna* < \**sonda* < \**spondh-no-* "recipiente per versare", con la caduta della *-p-* interna e l'assimilazione di *-nd-* in *-nn-* (IEW 989). Chiara sembra l'assegnazione a questo strato anche della voce *dràza*, *drèza* "siepe mobile per chiudere l'entrata di un fondo o di un orto" da \**doratia* "cancello rustico di materiale intrecciato" < i.e. \**dhwer-* "porta", da cui anche il lat. *fores* "battenti" e il ted.mod. *Tur* "porta" (IEW 278-279).

### Periodo latino

Il latino che viene a contatto con la zona alpina è quello già evoluto. La sua forza di

<sup>3</sup> R. BRACCHI, *Il dialetto di Bormio*, art. cit., p. 13: «Tra le particolarità fonetiche più caratteristiche di questo gruppo si può citare l'originale trattamento della consonante labiovelare sonora aspirata, tanto in posizione iniziale quanto in collocazione interna: l'indoeuropeo \*g<sup>w</sup>h viene reso dai Leponzi con la labiale sonora *b*». Cf. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* [= IEW], Bern 1959, pp. 493-495, che tuttavia riporta *Bormio* alla radice \**bher-* "ribollire", sempre in relazione con le sorgenti termali (p. 133).

penetrazione è irresistibile, avendo in questo tempo alle sue spalle un centro di irradiazione come Roma, definitivamente avviata a diventare la capitale del mondo conosciuto. La legge Pompeia dell'anno 89 a.C. estende la cittadinanza latina fino alle Alpi. Più tardi nel 49, la cittadinanza romana viene allargata all'intera cerchia alpina a opera di Cesare. Da questo momento il lessico delle valli incuneate tra i monti è in continua evoluzione e arricchimento.

L'influsso latino si fa sentire in tutti i settori dell'attività umana. Tralasciando la citazione degli innumerevoli esempi disponibili (che non riguardano la presente trattazione), possiamo però rapidamente accennare ad alcuni ambiti di irradiazione.

La conoscenza delle piante si è fatta minuziosa e tende a cogliere ogni particolare, suddividendo i generi e le specie e descrivendo le singole parti, diversamente utilizzabili. La flora ha lasciato una forte impronta nella toponomastica. Il lavoro della campagna riguarda in questo tempo particolarmente due settori, quello della fienagione e la coltivazione dei cereali, specialmente della segale. A questo settore è affiancata la produzione del lino, che viene impiegato nell'artigianato domestico della tessitura. Il pane è lavorato in casa. Con l'agricoltura è strettamente connessa l'attività dell'irrigazione, vero monumento di ingegneria idraulica. Si comincia anche a dare un nome alle strade, affidate un tempo alla cura dei proprietari dei fondi che su di esse si affacciavano. Anche i termini usati per indicare i fenomeni atmosferici e le manifestazioni climatiche stagionali dimostrano una certa originalità nella scelta lessicale. Ricchissimo è il vocabolario che riguarda la fauna e l'allevamento, al quale era strettamente legata l'attività casearia. La casa viene arredata e ogni suppellettile riceve un nome. Si distingue sempre meglio la parte della casa adibita ad abitazione per l'uomo da quella usata per custodire gli animali. L'artigianato ruota intorno alla sfera domestica, alla lavorazione della terra, allo sfruttamento dei boschi e all'allevamento.

Il sogno della piccola comunità è quello di bastare a se stessa. All'autosufficienza economica resta in parte legata quella politica. Ogni nucleo produce tutto l'occorrente per la vita dei suoi membri.

A Bormio, nei tempi più recenti, a motivo della recessione economica, si diffonde il mestiere del calzolaio ambulante che diviene, a un certo punto, una specie di monopolio artigianale della zona.<sup>4</sup> Nasce il gergo dei ciabattini, *al plat di sciòbar* per creare coesione tra i membri del gruppo e difendersi dall'esterno.<sup>5</sup>

### ***Dal medioevo ai nostri giorni***

#### *Influssi greci e orientali*

Questi influssi non sono quasi mai esattamente databili e giungono in diversi tempi e per diversi intermediari. I più antichi ci sono tramandati ancora nell'ambito del latino medioevale, soprattutto in trattati di carattere scientifico.

Il territorio di Bormio ha comunque conosciuto una via direttamente aperta verso

---

<sup>4</sup> Nella Val Leventina, infatti, *bormìn* significa ancora oggi "ciabattino" e sembra che dalla provenienza e dall'attività dell'antenato derivi il cognome *Borromini*.

<sup>5</sup> R. BRACCHI, *Parlate speciali a Bormio* (= Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, vol. 30), Roma 1987.

l'Oriente. La Serenissima confinava con l'alta Valtellina attraverso il passo del Gavia, un tempo più battuto che nel presente, in modo particolare per il commercio del sale. Il carattere prevalentemente dotto di molta parte degli imprestiti greci ci è testimoniato da alcuni nomi legati alla farmacopea, da altri che designano malattie, da altri ancora riferiti a piante officinali o a rimedi.

### *Il contatto coi Germani*

«La ragione della frequenza con la quale l'italiano si è appropriato di parole germaniche è da ricercare innanzi tutto nell'efficacia espressiva di cui erano dotate le parole che i Latini sentivano più comunemente sulla bocca dei Germani: esse sono quasi tutte, in altri termini, parole caratteristiche, di cui l'italiano poteva in teoria fare a meno, ma che viceversa accettò con simpatia, quasi a esprimere sfumature ispirate dall'aspetto o dal modo di comportarsi dei Goti, o dei Longobardi, o dei Franchi». <sup>6</sup> Sono questi, infatti, gli apporti germanici fondamentali superstiti nei dialetti delle vallate retiche.

Della stessa opinione dello Scardigli è Giuliano Bonfante il quale osserva: «Nella grande maggioranza dei casi, le parole germaniche non erano punto necessarie: furono adottate per motivi storici o culturali precisi, e soprattutto per motivi espressivi; esse si aggiunsero alle parole latine, e quindi arricchirono la lingua con nuovi termini spesso drammatici, violenti, passionali..., ma talvolta introdussero anche sfumature delicate e interessanti...». <sup>7</sup>

In molti casi è tuttavia assai difficile attribuire con sicurezza una voce a un influsso piuttosto che a un altro. Esistono alcuni criteri linguistici che devono però tenere conto di altri elementi importanti come la diffusione areale, l'attestazione della voce in qualche documento, i possibili mutamenti semantici.

Come è noto, le consonanti occlusive subirono nel tedesco meridionale, a partire dal 450 circa, la cosiddetta seconda rotazione consonantica, che le trasformò completamente. Tutte le occlusive sorde divennero affricate o fricative sorde. Dopo vocale *p*, *t*, *k* passarono rispettivamente a *ff*, *zz*, *hh* (semplici nel caso di vocale lunga o in fine di parola; nel m.a.t. invece di *hh* si trova *ch* in tutte le posizioni). Negli altri casi *p*, *t*, *k* furono mutate rispettivamente in *pf*, *tz*, *kch*. Tuttavia questa trasformazione non fu uniforme; infatti, solo *t > z* (*ts*) è diffusa in tutta l'area alto-tedesca, mentre *p > f* è attestata solo in alemanno, bavarese e francone occidentale. In tutta l'area alto tedesca, durante il IX sec. *pf > f* davanti a *l*, *r*. Il nesso *kch* si trova solo nell'alemanno e nel bavarese meridionale, mentre in queste stesse lingue più a nord appare *k*.

In un tempo successivo (non ancora compiuto quando i Longobardi scesero in Italia) le occlusive sonore divennero sorde: *b*, *d*, *g* passarono rispettivamente a *p*, *t*, *k*. Siccome questo fenomeno non riguardò né il gotico né il franco, si dovrebbe avere, ponendo attenzione a tale indizio, un criterio fonetico sicuro per distinguere gli elementi longobardi dagli elementi gotici e franchi, ma non per separare il gotico e il franco tra loro.

Tuttavia la seconda rotazione consonantica non abbracciò mai l'intero territorio

---

<sup>6</sup> P.G. SCARDIGLI, *Filologia germanica*, Firenze 1985, terza edizione, p. 140.

<sup>7</sup> G. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, Bologna 1982, p. 50.

longobardo, né toccò tutte le parole della lingua di questo raggruppamento etnico.<sup>8</sup> Per questo motivo, quando ci troviamo di fronte a voci quali quelle degli esempi che seguono, non siamo in grado, se non in casi fortunati, di attribuire loro un'identità sicura.

### Germanismi

- **béga / bèga** “litigio, contesa”, **śg'begàr** “litigare”, termini connessi con l'aggettivo ted.mod. *begebbar* “negoziabile”.

La radice i.e. a cui si fa risalire questi termini è *\*bhagh-* / *\*bhəgh-* “litigare” (IEW 115). È attestata da varie sopravvivenze: a.a.t. *bagan* “bisticciare”, *baga* “lite, alterco”, a.isl. *baga* “resistere”, a.sass. *bag* “vanteria, spaconata”, m.a.t. *bac* “discutere a voce alta”, a.isl. *bage*, *bagi* “avversario”, *bagr* “difficile, pericoloso”.<sup>9</sup>

- **bramàr** “desiderare ardentemente” e anche “mordere della sega”. Il verbo si ricollega con il corrispondente ted.mod. *brummen* “brontolare, urlare, muggire”.

Questa forma verbale risale alla radice i.e. *\*bherem-* “borbottare, ronzare”. Cf. anche la variante *\*b(h)rem-* “rumoreggiare, muggire, muggiare” (IEW 142-143; REW e REWS 1270).

Sono termini imparentati il lat. *fremo*, *-ēre* “far rumore, strepitare”, ags. *bremman*, m.b.t. *brummen*, a.a.t. *breman*, m.a.t. *bremen* “lamentarsi, rumoreggiare”.

- **bùsc'ca / busc'ch** “pagliuzza, manello di paglia”, termine imparentato con i sostantivi ted.mod. *Busch* “cespuglio, arbusto” e *Büschel* “fascio, ciuffo”.

La radice i.e. alla quale si fanno risalire queste parole è *\*bh(e)u-* “gonfiare, ingrandire, crescere” in questo caso nell'accezione più specifica di “essere gonfio, grosso, spesso” (IEW 146-150; REW e REWS 1420).

Got. (*uf*)-*bouljan* “gonfiare”, a.a.t. *busk*, m.a.t. *busch*, ned.mod. *bosch*, alem. *Bosch(en)* “paglia”.

- **cròcia** “bastone con impugnatura curva, gruccia”, che richiama il sostantivo ted.mod. *Krücke* “gruccia, stampella, manico arrotondato”. Della stessa famiglia è anche il termine ted.mod. *Krug* “brocca con un manico, boccale”.

Il termine germanico è forse da ricondurre etimologicamente a un ampliamento in gutturale della radice i.e. *\*ger-* “far girare, piegare, attorcigliare” (IEW 385-386; REW e REWS 4785).

Nelle lingue attestate troviamo a.nord. *kraki* “stanga, bastone con manico” e anche “persona magra”, inoltre *krokja* “piegare, incurvare, prendere (il bastone)”, a.a.t. *kracho* / *kracco* “arnese, utensile con manico”, a.a.t. *kruog* “brocca”.

Alla stessa radice i.e. con ampliamento in *-s-* (*\*gers-*) possiamo far risalire il verbo di Piatta (località sopra Bormio) *krozulàr* “bastonare”. Termine imparentato con il verbo ted.mod. (*sich*) *kräuseln* “incresparsi, arricciarsi” e l'aggettivo ted.mod. *kraus* m.a.t.,

<sup>8</sup> Cf. più sotto, per esempio i casi di long. *balken* e *bara* contro gli esiti attesi *\*palken* e *\*para*.

<sup>9</sup> Got. *bega* “contesa”. Cf. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* [REW], Heidelberg 1968, n. 1018; P.A. FARÈ, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di C. Salvioni* [REWS], Milano 1972 (di queste due opere si citano i numeri progressivi dei lemmi).

a.b.t. *krus* “crespo, sgualcito, arruffato”, norv. dial. *krasan* “debole, cadente, decrepito”. Ma forse la voce piattina è dedotta direttamente da una forma antica parallela di *cròcia*, *cròza*.

- *làta* “stanga, tronco sottile e lungo”; termine imparentato con il sostantivo ted.mod. *Latte* “assicella” e *Laden* “negozio”, nonché con il verbo ted.mod. *laden* “caricare; invitare”.

Questo gruppo di parole presenta notevoli difficoltà nello stabilire l’etimologia. Forse è da ricondurre alla radice i.e. *\*lē[ij]-* “volere” (IEW 665; REW e REWS 4933). Nelle lingue attestate abbiamo: a.isl. *lod* “invito”, run. *lapu*, got. *laba-(leiko)* “volentieri”; il verbo denominativo got. *lapon*, (*at-*)*lapon* “invitare, chiamare, far venire”, a.isl. *lada*, a.ingl. *ladian*, a.a.t. *ladon* “invitare”. Secondo R. Meringer<sup>10</sup> il concetto di invito diventa comprensibile se ci si richiama al particolare rituale legato a una tavola di legno (ted.mod. *Ladebrett*, letteralmente “tavola di carico”). In appoggio a tale ipotesi il Duden<sup>11</sup> asserisce che in tempi antichi si usava invitare la gente a riunirsi, mandando in giro un messo con una tavola o un pezzo di legno. Il verbo ted.mod. *laden* designava quindi originariamente qualcosa come “invitare a raccolta la gente mediante l’invio di una tavola”. Come sostantivo *Laden* significava in primo luogo “tavola, tavolone” e tutto ciò che con queste tavole potesse venir costruito. Designava in particolare la “tavola per il riparo della finestra” (cf. la parola composta ted.mod. *Fensterladen* “imposta”, attestata a partire dal secolo XVII), poi anche la “cassetta che si calava dalla finestra sulle bancarelle del mercato per l’approvvigionamento dei generi alimentari”. Infine, con l’uso della parola nell’accezione di “piano delle bancarelle” (su cui venivano appoggiate le merci e che era fatto di tavole di legno), si sviluppò il significato odierno di “negozio”.

- *róca* “conocchia”, della stessa famiglia dei termini ted.mod. *Rocken* “conocchia” e ted.mod. *Rock* “gonna”.

L’origine di questi sostantivi rimane oscura, anche se essi sembrano risalire alla radice i.e. *\*ruk(k)-*, *\*rouk(k)-* “filato” (IEW 874; REW e REWS 7433). Tale radice è attestata solo nel celtico e nel germanico.

A.ir. *rucht* (*\*ruktu-*) “tunica”, a.a.t. *rocko*, m.a.t. *rocke*, a.ned. *rokken*, a.ingl., sass. *rocc* “gonna”, a.isl. *rokkr*, sved. *rock* “gonna, camice, soprabito”. Il significato originario della parola ted.mod. *Rock* “gonna” era dunque “filato”. Nel linguaggio ecclesiastico il *rocchetto* è un tipo di “cotta”.

- *sc’cosàl* “grembiule”, termine da confrontare con il sostantivo ted.mod. *Schuh* “scarpa”, ma partendo dal suo senso più generico di “involucro o rivestimento protettivo”. Il termine presenta etimologia incerta. Risale forse alla radice i.e. *\*(s)keu-* che si ritrova in parole che indicano “coprire, avvolgere” (IEW 951-953; REW e REWS 7986). Con un ampliamento in *s*, *\*(s)keus-*, ci vengono attestate le forme a.isl. *hauss* “cranio”, norv. dial. *hüse* “testa di pesce”, a.a.t. *huso* “abitazione”. Forse non resta esclusa anche una parentela con i termini got. *skos*, a.isl. *skor*, a.a.t. *scuoh* “scarpa” (cf. alla voce *sciòbar* “calzolaio”), che aveva un significato originario di “pelle che copre,

<sup>10</sup> R. MERINGER, in «Indogermanische Forschungen» 16 (1892), p. 114.

<sup>11</sup> G. DROSDOWSKI - P. GREBE, *Herkunftswörterbuch. Die Etymologie der deutschen Sprache* (= *Der grosse Duden 7*), Mannheim 1963, p. 383.

che protegge”.

- *sc'tànga* “stanga”, voce che richiama il sostantivo ted.mod. *Stange* “palo, pertica”. L'origine di questo termine è incerta. Sembra riconducibile alla radice i.e. \**stegh-* / \**stengh-* da cui discendono termini che indicano “pungere, conficcare”, con i concetti derivati “punta, cima” e “stanga” (IEW 1014; REW e REWS 8227).

Alla radice i.e. \**stegh-* possiamo ancora far risalire le parole sved. *stagg* “prato appena falciato”, a.isl. *steggi* “incisore”, a.ingl. tardo *stagga*, ingl. *stag* “cervo adulto” (con riferimento alle corna).

Alla stessa radice i.e. con nasale infissa \**stengh-* sono da ricondursi a.isl. *stinga*, ags. *stinga* “conficcare, pungere”, got. (*us*)-*stagg* imper. “scava! incidi!”, m.a.t. *stengen* “incitare, spronare al lavoro”, a.sass., a.a.t. *stanga* “palo, stanga”, ned.mod. *steng* con l'accezione specifica di “prolunga dell'albero nelle barche”.

- *śg'grignér* / *śg'grignàr* “deridere, schernire”, da cui anche *śg'grignàpola* “pipistrello” (con riferimento al suo verso stridulo simile a una risata maligna). Il termine è imparentato col verbo ted.mod. *grinsen* “sghignazzare, sogghignare”.

Si tratta probabilmente di un ampliamento in nasale della radice i.e. \**gher-* “fregare, sfregare”, radice che si trova di frequente in termini onomatopeici recenti, spesso con cambiamento espressivo di vocale e geminazione (IEW 439, REW e REWS 3970). La base i.e. più immediata può essere resa dalla formula \**ghrein-* / \**ghrin-*, attestata tuttavia solo in germanico: a.ingl. *grennian*, a.a.t. *grennen*, a.a.t. *grinan* “sogghignare”.

Le varie forme affini che si raccolgono intorno indicano il movimento o la tensione delle labbra quando mostrano i denti in espressioni di dolore e di paura o nel sorriso forzato o esagerato. Come ci fa notare il Duden, il verbo ted.mod. *grinsen* fu impiegato nel senso di “contrarre il viso per il pianto” o semplicemente per dire “piangere”. Il verbo ted.mod. *grinnen*, caduto ormai in disuso, rappresenta una formazione parallela al ted. *greinen* “piagnucolare”. Cf. anche ned.mod. *grienen* “ridere beffardamente”, ingl.mod. *grin*, sved. *grina* “ghignare” e infine ingl. *groan* “gemere”.<sup>12</sup>

- *śg'lipàr* “svignarsela, sfuggire”, verbo imparentato con il ted.mod. *schleifen* “affilare, acuire, aguzzare”.

Il gruppo risale probabilmente alla radice i.e. \**leu-* “allentare”, che appare anche nella variante con *s-* mobile \* (*s*)*leu-* “allentare” (IEW 962-964).

Dal sostantivo got. *lew* “occasione” (nel senso specifico di “cogliere l'occasione per fare”) deriva il verbo got. *lewjan* “svelare; abbandonare, lasciare”. Cf. anche got. *sliupan* “andare di soppiatto, sgattaiolare” e got. (*uf*)-*sliupan* “andarsene quatto quatto”, a.ingl. *slupan*, a.a.t. *slupfen* “sgusciare, scivolare, sgattaiolare”, a.fris. *slepa*, a.sass. *slopian*, a.a.t. *sluofen* “slegare, liberare”.

### ***Influsso gotico (germanico orientale)***

Dell'influsso gotico restano nel territorio delle vallate retiche alcune testimonianze marginali, e questo perché i Goti, come è noto, scelsero di seguire strade ben diverse da quelle dei loro successori Longobardi. Si tratta quindi di un influsso indiretto, mediato

<sup>12</sup> P.G. SCARDIGLI - T. GERVASI, *Avviamento alla etimologia inglese e tedesca*, Firenze 1978, p. 181.

probabilmente dagli stessi Longobardi. Possiamo segnalare qui di seguito alcuni termini che riguardano principalmente la casa e l'ambito domestico.

- **bindèl** “nastro”, con suffisso diminutivo latino; termine imparentato con il sostantivo ted.mod. *Band* “nastro, fascia”, con il verbo ted.mod. *binden* “legare”, e con l'it. *benda* di provenienza germanica.

La radice i.e. alla quale si fa risalire questa famiglia di parole è *\*bhendh-* “legare” (IEW 127; REW e REWS 1110).

Got. *bindan* “legare” e con lo stesso significato a.isl. *binda*, a.ingl., a.sass. *bindan*, a.fris. *binda*, a.a.t. *bintan*. In got. abbiamo inoltre il sostantivo *bandi*, a.a.t. *bant* “fascia, catena”, a.fris. *bost* “legame coniugale”.

- **blót** “nudo”, imparentato con l'aggettivo ted.mod. *bloß* “scoperto, nudo”, e ted.mod. *blöd* “deficiente”, in origine “debole”.

La radice i.e. alla quale si fanno risalire questi termini è forse *\*bhleu-* “debole, misero” (IEW 159; REW e REWS 1161).

La base i.e. *\*bleu-to-* con un ampliamento in dentale si ripresenta nel verbo got. *blauþian* “rendere inerme, abbattere”, a.isl. *blautr* “molle, delicato”, a.sass. *blodian*, a.a.t. *ploden* “debole”, a.ingl. *bleat*, a.fris. *blat* “povero, misero”, a.a.t. *bloz* “orgoglioso”, m.b.t. *blot*, m.a.t. *bloz* “nudo”.

Il significato originario del termine ted.mod. *bloß* “morbido, rammollito” si è quindi conservato nel nord, mentre nelle altre lingue germaniche esso si è evoluto verso le valenze di “debole, povero, nudo”.

- **lòbia** “ballatoio, terrazzino”, parola che richiama il sostantivo ted.mod. *Laube* “pergolato, portico” e ted.mod. *Laub* “fogliame, fronde, chioma d'albero”.

Essa risale alla radice i.e. *\*leub-* “togliere la corteccia” (IEW 690; REW e REWS 4936), da cui anche l'it. (attraverso il francese) *loggia*.

Got. *lubja-(leis)* “incantesimo, magia, sostanza velenosa”, a.isl. *lyf* “erba medicinale”, ags. *lybb* “veleno, magia”, a.sass. *lubbi*, a.a.t. *luppi* “linfa vegetale molto efficace”, got. *lauf* “fogliame”, a.ingl. *leaf*, a.a.t. *loub* “foglia”, a.a.t. *louba* “tettoia di foglie o fronde”, m.a.t. *loube* “portico, passaggio, capanno, casupola”.<sup>13</sup>

- **redàr** “avvantaggiarsi col lavoro”, voce da confrontare con il sostantivo ted.mod. *Rat* “consiglio; riparo, rimedio” e con il verbo ted.mod. *raten* “consigliare, raccomandare”.

La radice i.e. alla quale si riconduce questa famiglia di parole è *\*reidh-* “mettersi, essere in movimento; viaggiare” (IEW 861; REW e REWS 672).

Got. *(ga)-raips* “deciso, predisposto”, *(ga)redan* “avere cura”, *(faura)-garedan* “decidere anticipatamente”, *(und)-redan* “procurare”, a.isl. *rada* “consigliare”, a.fris. *reda* “parlare, a.sass. *radan*, a.a.t. *ratan* “suggerire, consigliare”.

Il termine *Rat* fu impiegato inizialmente col significato di “beni necessari per vivere”. Da questa accezione si è poi sviluppato il senso di “accaparramento dei beni necessari”, in seguito quello di “sostegno, assistenza”. A questo significato si collega il sostantivo

---

<sup>13</sup> Si confronti anche la forma long. *laubia* “pergolato”, che deriva a sua volta dal gotico (W. BRÜCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895); W.P. LEHMANN, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden 1986, p. 237.

ted.mod. *Rat* “proposta a fin di bene, buon consiglio”.

- *sc'paréir* “sparviero”, imparentato col ted.mod. *Sperber* “sparviero”.

La radice i.e. alla quale si fa risalire questo termine è *\*sper-(g)-*, che affiora in diversi nomi di uccelli, soprattutto per designare il “passero” (IEW 991; REW e REWS 8126), e tra questi anche il borm. *sc'paraciöla*, dal lat. *parra* “cinciallegra” (REW e REWS 6251).

Got. *sparwa* “passero”, a.isl. *sporr*, a.ingl. *spearwa*, a.a.t. *sparo* “passero”, diminutivo m.a.t. *sperling* “passero”. La voce a.a.t. *sparwari* “sparviero” è composta con a.a.t. *aro* “aquila” e nel suo insieme significa “aquila che caccia, che mangia i passerì”.<sup>14</sup>

- *sc'quità* “sterco del pollame”, termine imparentato con il sostantivo ted.mod. *Scheiße* “escremento” e con il verbo (*aus*)*scheiden* “espellere, eliminare”.

La famiglia etimologica risale alla radice i.e. *\*skei-* con un ampliamento in dentale i.e. *\*skei-t-* “tagliare, separare, dividere; eliminare” (IEW 920-921; REW e REWS 8000).

Got. *skaidan* “separare”, a.isl. *skita*, a.ingl. *scitan*, a.a.t. *scizan* “defecare, espellere”.

- *sc'téka* “ramoscello, stecca”, vocabolo etimologicamente affine al ted.mod. *Stich* “punto, puntura” e al verbo ted.mod. *stecken* “traffiggere, infilare”.

Tali termini risalgono alla radice i.e. *\*(s)teig-*, da cui si sviluppano voci per indicare l'azione di “infilare” e per “punta” (IEW 1016-1017; REW e REWS 8256).

Got. *stiks* “puntura, punto”, a.ingl. *stice*, a.fris. *steke*, a.a.t. *stihh*, a.sass. *stiki*, m.b.t. *steke* “puntura, punto”. Cf. anche il verbo a.a.t. *stecken* nel senso di “bloccare”, a.isl. *steikja* “arrostire, mettere allo spiedo”, *steikr* “arrosto”; got. *staks* “segno, piaga”, a.isl. *stjake* / *stik* “palo”, a.a.t. *stehho* “stanga, palo”, a.fris. *steka*, a.a.t. *stehhen* “infilare, bloccare”.

- *śg'làta* “razza, stirpe” con soluzione epentica di *sl-* in *skl-*. Appartiene alla famiglia di parole tedesche. con base verbale *schlagen* “battere, picchiare”, dalla quale proviene anche il ted.mod. *Geschlecht* “sesso, genere, specie”, it. *schiatte* “stirpe”.

Possiamo far risalire questa famiglia alla radice i.e. *\*(s)lǵ-* “essere stanco, molle; battere, picchiare” (IEW 959-960; REW e REWS 8019).

Got. *slahan* “genere, specie”, (*af*)*-slahan* “distruggere”, a.isl. *slaga*, a.ingl. *slian*, a.sass., a.a.t. *slahan* “abbattere, disfare”; a.a.t. *gislati*, m.a.t. *geslehte* “genere, specie”.

Il significato originario del verbo ted.mod. *schlagen* doveva essere quello di “andare in una precisa direzione”, accezione alla quale allude il sostantivo ted.mod. *Geschlecht*, che designava “ciò che va nella stessa direzione, ciò che è della stessa natura”.

- *śg'maltàr ia* “gettare via, disfarsi di qualcosa”, voce imparentata col verbo ted.mod. *schmelzen* “sciogliere”.

Si propone di far risalire questi termini alla radice i.e. *\*mel-* “macinare, sminuzzare”, più in particolare a un suo ampliamento in dentale *\*(s)meld-* “sciogliere” (IEW 718; REW 8039). Cf. anche *nélza* / *nìlza* “milza”.

Restano sopravvivenze in got. (*ga*)*-malteins* “scioglimento, dissoluzione”, a.isl. *melta*, a.ingl. *meltan*, m.a.t. *melzen* “sciogliere, digerire, assimilare”, a.isl. *smelta*, a.a.t.

<sup>14</sup> G. ANTONIOLI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino* [DEG], Sondrio 1995, p. 826.

*smelzan* “dileguare, sciogliere”.

### **Influsso germanico occidentale**

Come è noto, a questo gruppo di lingue germaniche appartengono due aree: una nordoccidentale che non presenta il fenomeno della seconda rotazione consonantica, l'altra meridionale caratterizzata invece da questa rivoluzione fonetica.

L'area meridionale era abitata dai cosiddetti Germani del Reno e della Weser, fra i quali, nel corso del III secolo d.C., emergeva l'etnia dei Franchi; un altro cospicuo gruppo era quello dei Germani del fiume Elba. Fra essi i Suevi, che già secondo Tacito costituivano una lega di popoli. Ricordiamo inoltre gli Alemanni e i Baiovari, quei Germani che insieme ai Longobardi si sono spinti più a mezzogiorno, occupando stabilmente buona parte dell'Europa alpina e prealpina.<sup>15</sup>

Nelle Alpi Retiche l'influsso di queste popolazioni è testimoniato da alcune voci dialettali che prenderemo in considerazione di seguito (specificando, dove possibile, il termine longobardo o francone attestato).

- **bàla** “palla”, da confrontare col ted.mod. *Ball* “palla”.

Il termine risale alla radice i.e. \**bhel-* “gonfiare, essere pieno, ingrossarsi” (IEW 120; REW e REWS 908).

In germanico troviamo diverse attestazioni: a.a.t. *ballo* / *balla* “natiche”, a.franc. *balla*, fr. *balle* “palla”, a.ingl. *beallic* “testicoli”, a.a.t. *bolla* “bolla dell'acqua calda”, m.a.t. *bolle* “bolla, recipiente di forma tondeggiante” (borm., liv. *bóla*), a.isl. *ballr* “pericoloso, temerario, terribile”.<sup>16</sup> Con un ampliamento in dentale abbiamo le varianti a.ingl. *bealdor* “principe”, a.a.t. *bald*, m.a.t. *baldo*, a.ingl. *bealde* nell'accezione di “esperto, saggio”.

Il sostantivo ted.mod. *Ball* designa dunque, all'origine, “qualche cosa di gonfio, di ingrossato”.

- **balcón** “balcone, terrazzo”, da mettere in confronto col ted.mod. *Balkon* “balcone”, ted.mod. *Balken* “trave di legno grossa e lunga”.

Radice i.e. \**bhel-* quasi sempre con allargamento in -g- “trave, pancone, tavolone” (IEW 122-123; REW e REWS 907). Il suffisso della nostra voce è l'accrescitivo latino *-one*.

Con l'ampliamento in gutturale troviamo attestati anche a.isl. *bialki*, ags. *balka* / *bealca*, a.sass. *balco* “trave”, a.isl. *balkr* “tramezza, scomparto”, a.a.t. *balko*, long. *balko* “trave”.<sup>17</sup>

Il sostantivo ted. *Balkon* significa quindi, dal punto di vista etimologico, “attrezzato, dotato di travi”.

- **bàra** “grosso carro da trasporto”, vocabolo imparentato col ted.mod. *Bahre* “barella, lettiga, feretro”.

Radice i.e. \**bher-* “portare, alzare” (IEW 128 ss.; REW e REWS 1038).

Got. *bairan* “portare; portare in grembo, partorire”, a.isl. *bera*, a.a.t., a.ingl. *beran*

<sup>15</sup> P.G. SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 39.

<sup>16</sup> Cf. il nome della divinità *Baldr* nella mitologia nordica, letteralmente “sovrano, capo” (IEW 121).

<sup>17</sup> G. BONFANTE, *op. cit.*, p. 31: «Sono longobardi per motivi di estensione o altri anche termini come *balcone* e *bara* seppure non presentino la seconda mutazione consonantica che prevede *b > p*».

“portare, essere in gestazione”. A.isl. *barar*, ags. *bearwe* a.a.t., a.sass. *bara* “bara”, long. *boro* con significato originario di “portatore”.

- *bīsa* “venticello frizzante”, da confrontare con il sostantivo ted.mod. *Biese* “passamano” con cui si indica il “passaggio di un oggetto da una mano all’altra di più persone”.

La radice i.e. alla quale sembra rimandare questo termine è *\*bhii-es-* / *\*bhīs-* “agitarsi”, germ. *\*bis-* / *\*biz-* “infuriare, imperversare” (IEW 162; REW 1120). Altri hanno proposto di partire in modo indipendente, tanto per la voce germanica quanto per le nostre, da una base onomatopeica *\*bis-* ripetitiva del rumore del “soffiare”, del “fischiare” del vento (DEG 219).

Sono attestate le forme a.franc. *bisa*, a.a.t. *bisa* “vento che spira da nord-est” e il verbo *bison* “correre tutto intorno”.

- *màrka* “segno” (di confine), da confrontare con il sostantivo ted.mod. *Mark* “territorio di confine”, ma anche “segno, contrassegno”.

La radice i.e. chiamata in causa dalla famiglia etimologica è *\*mer(e)g-* “confine, bordo, margine” (IEW 738; REW e REWS 5364). Dalla stessa base, per trasmissione gallica, deriva la parola *bröl* “giardino cintato presso la casa, generalmente con frutteto”, gall. *brogilos* < *\*mrogilo-* (REW e REWS 1324).

Got. *marka*, a.isl. *mork* “terra di confine, bosco”, a.ingl. *mearc* “circoscrizione”, a.fris. *merke*, a.franc. *marca*, a.a.t. *marcha*, m.a.t. *marc* “confine, territorio di proprietà comune”; anche l’a.nord. *mark* con il significato di “segno” sembra avere la stessa etimologia. Non è infatti da scartare l’ipotesi che si tratti di due termini che si sono sovrapposti. In ted.mod. *Mark* è passato anche a indicare una determinata unità monetaria, il “marco”, la moneta ‘contrassegnata’ come osserva P.G. Scardigli, cioè garantita nel metallo e nel peso. Cf. anche il verbo ted.mod. *merken* “notare” nel senso di “imprimere nella mente”.<sup>18</sup>

*nélza* / *nìlza* “milza”, da affiancare al ted.mod. *Milz* “milza”, ted.mod. *Malz* “massa morbida”.

Radice i.e. *\*mel-* “macinare”, già incontrata a proposito di *śg’maltàr ià* “gettare via, disfarsi di qualcosa” (IEW 718; REW e REWS 5579).

A.isl. *milti*, ned.mod. *milt*, a.ingl. *milte*, a.a.t. *milzi*, m.a.t. *milze* “milza”, long. *milzi* “milza”.

Il passaggio semantico da “macinare a “milza” è forse dovuto alla consistenza molle, morbida di tale organo, ritenuto inoltre un tempo dotato delle capacità di “sciogliere, macinare”.

- *pīza* “pezzo” (riferito per lo più al pane), da confrontare per alcuni studiosi col ted.mod. *bißchen* “poco, pochino”, e con il sostantivo ted.mod. *Bissen* “boccone”.

Tali termini risalgono alla radice i.e. *\*bheid-* “dividere, spaccare” col significato originario di “togliere, sottrarre a se stessi qualche cosa”. Troviamo attestate le forme

<sup>18</sup> P.G. SCARDIGLI, *op. cit.*, p. 171.

a.isl. *biti*, a.ingl. *bita*, a.a.t. *bizzo* / *bizza* “boccone, pezzetto, morso”.<sup>19</sup> Anche il verbo ted.mod. *beissen* “mordere” fa parte di questo gruppo di parole.

Il borm. *pìza* vale “pane a forma allungata, con le estremità appuntite” e deriva più facilmente dalla base espressiva *\*pits-* “a punta” (REW e REWS 6545).

- *rànfi(ch)* “spasimo, contrazione dolorosa, crampo”, da confrontare col ted.mod. *Krampf* “crampo”.

Il termine si fa risalire a un allargamento in labiale della radice i.e. *\*ger-* “far girare, piegare” nella forma *\*ger-bh-* / *\*gr-ebh-* (IEW 385 ss.; REW e REWS 4753), che ha lasciato attestazioni nell’a.nord. *kreppa* “ritirarsi, raggrinzirsi”, a.sass. *kramp(o)* “crampo”, sved. *krumpen* “ristretto”, a.ingl. *crump* “curvo”, m.b.t. *krimpen*, a.a.t. *krimpfen*, m.a.t. *krimfen*, a.a.t. *krampf* “curvo”, a.franc. *kramp*, fr. *crampe* “curvato”, a.a.t. *krampf(o)* “crampo, uncino, rampino”, m.a.t. *krimpf* “storto, curvo”, “crampo”, germ. *\*krampa-* “storto, piegato”.

- *sciòbar* “calzolaio”, da confrontare nella sua prima componente con il termine ted.mod. *Schuhmacher* “calzolaio” e nel suo insieme col francone *\*skoh-wari* “calzolaio”, m.a.t. *worchte*, ted.mod. *Wirker* “tessitore, cucitore”. La forma bormina riproduce da vicino le varianti *schuwort*, *schuwert*, *schubort*, *schubert*, da cui anche il cognome, e sembrerebbe un’importazione più recente.<sup>20</sup>

Anche l’etimologia di questo termine è incerta. Esso risale forse alla radice i.e. *\*skeu-* “coprire, proteggere”, già incontrata in *sc’cosàl* “grembiule”.

Got. *skohs* “sandalo”, (*ga*)-*skohs* “calzato”, (*ga*)-*skohi* “scarpe”; a.isl. *skor*, a.ingl. *scoh*, a.fris. *scoch*, a.sass. *scoh*, a.a.t. *scuoh*, m.a.t. *schuoch* “scarpa”.

- *śg’grafàr* / *śg’grafér* “graffiare”, da confrontare con il verbo ted.mod. *greifen* “prendere, afferrare” e con il sostantivo ted.mod. *Griff* “manico, presa, appiglio”.

La radice i.e. alla quale si fanno risalire questi termini è *\*ghreib-* “afferrare” (IEW 457-458; REW e REWS 3871).

Il verbo ted.mod. *greifen* è imparentato con le forme got. *greipan* “afferrare”, a.isl. *gripa*, a.fris. *gripa*, a.sass. *gripen*, a.a.t. *grifen* “toccare, prendere”, long. (*ana*)*grift* “afferrare, tastare”, a.isl. *greipa* “pigliare, afferrare”. Il sostantivo ted.mod. *Griff* a sua volta è parallelo alle forme a.isl. *greip* “spanna, manico”, long. *grif* / *grift* “ciò che si può afferrare”, a.a.t. *greifa* “forchetta”.

- *śg’guèrc’* “che vede male, cieco”, da porre accanto all’aggettivo ted.mod. *quer* “obliquo, traverso” (anche nel senso figurato avverbiale “di traverso”, “male”) e ai sostantivi ted.mod. *Zwerchfell* “diaframma” (con riferimento alla forma a cupola della membrana e alla sua collocazione trasversale), e *Zwerg* “nano”.

La radice i.e. è ricostruita nella forma *\*dhuerg-* “nano, storpio” (IEW 279; REW e REWS 2812).

A.nord. *dvergr*, a.ingl. *dweorg*, m.b.t. *dwerch*, a.a.t. *twerc*, m.a.t. *twerc*, “storpio, deforme, nano”.

<sup>19</sup> Un tentativo di ricondurre la voce it. *pizza* e anche i nostri *pizzocheri* a un’ascendenza germanica è stato fatto di recente (in «Archivio glottologico italiano» 64, pp. 42-89). L’ipotesi non è però risultata del tutto convincente.

<sup>20</sup> R. BRACCHI, *Parlate speciali*, op. cit., p. 287.

Nel XIV secolo, nell'area occupata dal m.a.t. il suono *tw-* ha manifestato la tendenza a trasformarsi in *qu-*, per cui dal m.a.t. *twerch* è derivato il m.a.t. *querch*, ted.mod. *quer* "obliquo, sbieco, storto, sbagliato".

- *žèp* "colmo, pieno", da confrontare con il sostantivo ted.mod. *Zapfen* "tappo".

I termini risalgono alla radice i.e. *\*dumb-* "coda, membro virile" forse più semplicemente "bacchetta, stecca, cavicchio" (IEW 227; REW e REWS 8565).

Si hanno diverse attestazioni: m.b.t. *timpe* "punta, cima", ingl. *tip*, m.a.t. *zipf(el)* "punta", anche m.a.t. *zopf* "treccia", anche nel senso meno evoluto di "estremità, fine di qualche cosa", a.a.t. *zapho*, m.a.t. *zapfe* "tappo".

### **Cenni di toponomastica longobarda in Valtellina**

La dominazione longobarda dovette durare in Valtellina poco più di un cinquantennio, quanto meno e con sicurezza dal 718 al 774.<sup>21</sup> Più che nelle istituzioni, ne è rimasta qualche traccia nella toponomastica e nell'onomastica comune, la quale ultima meriterebbe a sua volta un discorso a parte.

Toponimi con riferimento alla conformazione del terreno sono quelli formati sulle basi long. *braidā* "pianura (aperta), distesa" (REW 1266) e *waldus* "bosco, brughiera" (REW 9491).

La prima compare in alcune cristallizzazioni sparse: nel (*Dosso di*) *Braita* località fra Tovo e Mazzo, negli *Abretin* in territorio di Piatta trascritti ancora fino nel sec. scorso *Breitini*, e in *Braitina* bosco ai piedi del passo di Foscagno, nel 1588: *in nemore Beraitine*.

L'aggettivo m.a.t., a.a.t. *breit*, got. *braiþs*, ingl. *broad*, sved. *bred* "largo", è di origine oscura. Esso designava in origine, in modo generico, qualche cosa di "esteso". Si confrontino anche ted.mod. *Breite* "estensione, larghezza", m.a.t. *breite*, a.a.t. *breiti*, got. *braidei* "distesa"; nel m.a.t. designava il "campo" (da coltivare).

Più numerosi sono i toponimi derivati dal long. *waldus* "bosco": *Gualdo* in Val di Lej, *Gualdigo* di Teglio, *Gualt* in Valdisotto, (*bosch dal*) *Gualt* presso Livigno, antico *Gualfinal* "bosco terminale" in Valfurva. Altri certamente se ne potranno trovare a un vaglio più fitto. L'origine di questo termine è incerta. Esso è forse riconducibile alla radice i.e. *\*uel-*, che è attestata in termini per designare "prato, bosco". Con un ampliamento in dentale abbiamo a.a.t., a.sass. *wald*, a.ingl. *weald* "bosco", a.isl. *vollr* "campo" (IEW 1139-1140). Si confrontino anche il got. *wilþeis* "selvaggio", a.isl. *villr*, a.ingl. *wilde* "selvaggio", "pazzo, matto", a.sass., a.a.t. *wildi* "terra non coltivata", ned.mod. *woud*, sved. *vall* "pascolo", ingl. *wold* "altopiano brullo", in origine "terra non coltivata".

Sempre alla conformazione del terreno si rifanno i toponimi di *Sóndrio* (capoluogo della Provincia omonima) e di *Sóndalo*.

*Sondrio* è un derivato del longobardo *\*sunder* "terreno riservato" al padrone. Il

---

<sup>21</sup> R. SERTOLI SALIS, *Longobardi e toponomastica longobarda in Valtellina*, in «Rassegna economica della provincia di Sondrio» 1979: «Lo storico Besta, basandosi su vicende parallele di editti di Liutprando in Valtellina e nel Luganese, ci conferma che i Valtellinesi erano già sicuramente longobardi nel 718». Come è noto, nel 774 Carlo Magno depone dal trono il suocero Desiderio e sostituisce il dominio franco a quello longobardo.

toponimo è documentato nell'anno 994: *loco Sundri* e nell'anno 1180: *de Sondri*.<sup>22</sup> Il nome *Sondalo*, localmente *Sóndel*, sembra si debba ravvicinare al toponimo *Sondrio*. Tuttavia nella morfologia della desinenza parrebbe riecheggiare il nome di persona longobardo *Sundulo*, a meno che non si tratti del rimodellamento di una formazione diminutiva *\*Sondrulo*, attraverso *\*Sondral*.<sup>23</sup>

Come è possibile dedurre dal toponimo *Sondrio*, non tutti i nomi locali che si muovono da una base germanica risultano automaticamente ascrivibili al periodo della dominazione interessata. Tuttavia la loro presenza resta significativi per determinare, anche a distanza, l'influsso che i Longobardi esercitarono sull'assetto territoriale della Lombardia (alla quale come è noto lasciarono il nome).

---

<sup>22</sup> G.B. PELLEGRINI (dir.), *Dizionario di Toponomastica*, Torino 1990, s. v.

<sup>23</sup> D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, s. v.